

«I farmaci in farmacia, questione di fiducia»

Dompé, presidente di Farminindustria: «La liberalizzazione non abbassa i prezzi»

L'INTERVISTA

ROMA - I farmacisti accusano gli industriali di imporre prezzi troppo alti ai medicinali di fascia C, quelli che i cittadini devono pagare per intero. Il ministro della Salute Storace dice «servirà agire sulla formazione dei prezzi da parte delle aziende». Gli industriali sono rimasti a lato della querelle sugli sconti delle medicine e sull'eventuale entrata delle pillole nei supermercati. «Comunque - puntualizza Sergio Dompé presidente di Farminindustria - la nostra posizione è molto chiara. Preferiamo che le medicine restino in vendita nelle farmacie».

Quindi vi opporrete all'entrata dei farmaci nei supermercati?

«Non si tratta di opposizione ideologica. Per legge noi siamo responsabili della vita di un farmaco, dal momento in cui viene prodotto nei nostri stabilimenti fino a quando il medicinale è consegnato al cittadino dal farmacista».

Vuol dire che non vi fidereste della vendita dei medicinali da automedicazione nella grande distribuzione?

«Dico che fino ad oggi questo sistema di distribuzione professionale ha permesso all'Italia di ridurre, rispetto agli altri paesi europei e agli Stati Uniti, gli effetti collaterali dallo uso scorretto dei farmaci».

Non crede che, anche per i farmaci, sia lecito parlare di libera concorrenza e, quindi,

di allargamento del mercato?

«La competitività è doverosa e anima il mercato ma, in questo caso, stiamo parlando di salute. E va rispettata un'organizzazione del lavoro che la tuteli».

La vendita fuori delle farmacie permetterebbe l'abbassamento dei prezzi, non crede?

«Non credo che l'allargamento porti ad un abbassamento. I nostri prezzi sono tra i più contenuti d'Europa».

I più contenuti d'Europa? Se si fanno i confronti siamo sempre, al contrario, i più alti

«Da noi il 70% dei farmaci che si vendono sono a carico del servizio sanitario nazionale, quindi, vengono passati gratuitamente ai cittadini. Ebbene, quei medicinali, essenziali e salvavita, costano mediamente il 20% in meno di quelli che sono venduti negli altri paesi».

Questo significa che con il servizio sanitario nazionale le aziende contrattano un prezzo basso e poi si permette, alle aziende stesse, di avere maggiore agio con i farmaci a carico del cittadino?

«Lo Stato ha diritto di contrattare quelli di fascia A perché vuole mantenere la più ampia copertura per i pazienti. Chiede alle aziende dei sacrifici sui prezzi per non toccare l'offerta ma poi lascia un maggior margine di manovra su tutti gli altri».

Quelli appunto che sono in fascia C?

«Ma non sono farmaci essenziali, in quell'elenco non ci sono i salvavita. Va letta tutta la situazione, non si può continuare a fare il confronto farmaco per farmaco».

Secondo lei i francesi, fatti tutti i conti, non pagano le medicine meno di noi?

«Lo possiamo provare. Va calcolato il bilancio complessivo e, posso assicurare, che da noi conviene. I farmaci a carico del servizio sanitario nazionale sono molti di più. Il nostro Stato negozia per un alto numero di prodotti».

E i farmaci monodose che potrebbero, in molti

casì, permettere alle famiglie di non sprecare le pillole?

«Per quanto riguarda gli antibiotici ci siamo praticamente arrivati. Abbiamo molte confezioni con solo tre capsule, tante quante ne prevede un ciclo di terapia. Stiamo lavorando sulle confezioni cosiddette di "inizio cura". Poche pastiglie per verificare se un paziente tollera o no la sostanza. Forse si riducono gli sprechi ma non molto i prezzi come credono in tanti».

Meno pastiglie non vogliono dire meno costi?

«Alcuni costi base sono uguali sia che nella scatola ci sono trenta pastiglie sia che ce ne sono sette».

C.Ma.

Questo sistema ha permesso finora di ridurre gli effetti dell'uso scorretto delle medicine